

## IL “GIUDIZIO DI DIO”

“L’Altissimo interverrà rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l’equità.”  
(Siracide 35,18)

L’attesa di un intervento divino che metta ordine nella sghemba e confusa storia umana percorre tutta la Bibbia, nella convinzione che Dio sia il re, il giudice e il signore dell’essere umano. È curioso notare che in ebraico il verbo *shafat* indica sia il “governare” sia il “giudicare” e con questa duplicità di significato devono essere sempre intese le frasi che proclamano: «Il Signore viene a giudicare, a governare la terra; giudicherà e governerà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti» (Salmo 96,13). La ben nota teoria della retribuzione, secondo la quale a ogni delitto corrisponde un castigo, è un modo, piuttosto semplicistico, per affermare questa speranza nel giudizio divino.

Ma la contestazione del principio della retribuzione da parte di Giobbe, che soffre senza aver peccato, e da parte dello stesso Gesù (vedi *Giovanni* 9,1-3) sposta l’accento sul giudizio finale a suggello della storia umana: tale è il valore di espressioni care all’Antico Testamento come “il giorno del Signore”, “in quel giorno”, “giorni verranno”, “alla fine dei giorni”, “in quel tempo”, o anche il semplice “allora”. Alla fine della vicenda umana «l’Altissimo interverrà rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l’equità» (Siracide 35,18). «In quel tempo», si legge nel libro di Daniele (12,1-2), «tutti quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna». È questa la grande speranza delle vittime di

ogni ingiustizia ed è proprio “il giorno del giudizio” – espressione cara al Nuovo Testamento – a riportare senso alla storia e a rivelare il volto del vero arbitro ultimo che giudicherà secondo verità e giustizia.

Certo, già ora Dio fa intuire di non essere indifferente al male e inizia già adesso a instaurare il suo regno di giustizia: «Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (*Giovanni* 12,31). Con la morte e la risurrezione di Cristo lo scontro tra bene e male manifesta già ora quale sarà l’approdo ultimo. Infatti con la Pasqua si intravede quell’«ora ventura in cui tutti coloro che sono nei sepol-

Sotto: *Giudizio universale*, miniatura armena del secolo XIII. Apocalisse, Yerevan, collezione Matenadaran.



### LE PAROLE PER CAPIRE

**LIBAGIONE** - Era un’antica offerta che spesso accompagnava l’olocausto, ossia il sacrificio per combustione della vittima (*Numeri* 28,24). Sui carboni ardenti si lasciava cadere vino (*Osea* 9,4) oppure olio (*Michea* 6,7) così che esalassero come offerta verso Dio. Paolo parla di una libagione da lui presentata al Signore col suo sangue, cioè col suo martirio e la donazione totale della sua vita.

**CORONA** - Il diadema era indossato dal re e dal sommo sacerdote come segno della loro autorità. Famosa era la doppia corona del faraone: la bianca per il regno dell’Alto Egitto e la rossa per il Basso Egitto. Pure lo sposo e la sposa erano incoronati nel giorno delle nozze (*Cantico* 3,11). La corona diventa anche simbolo della ricompensa offerta all’atleta e in tale luce è adottata come segno del premio divino per il giusto (*2Timoteo* 4,8; *Apocalisse* 4,4.10; 6,2; 9,7; 12,1; 14,14).

cri udranno la voce del Figlio dell’uomo e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita, quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (*Giovanni* 5,28-29). Paolo nelle sue Lettere e l’Apocalisse delineano questo evento finale che, però, già ora ha i suoi inizi all’interno della vita personale e sociale del mondo. La stessa “giustificazione” attraverso la fede è l’esperienza di una liberazione dal peccato e quindi dal giudizio divino.

Ma la rappresentazione più fulgida della scena del giudizio conclusivo è offerta da una celebre pagina di Matteo, col Figlio dell’uomo assiso come un re-pastore davanti a tutte le genti, pronto a separare le pecore dai capri (25,31-46). L’esame verterà su un unico tema, quello dell’amore, e coinvolgerà credenti e non credenti (anche coloro che non avevano pensato a Cristo mentre si preoccupavano dell’affamato, dell’assetato, del forestiero, del misero e del carcerato). Il sigillo apposto a quella scena di giudizio è netto: «Ogni volta che avete (o non avete) fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete (o non l’avete) fatto a me! E se ne andranno, questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna» (25,40.45-46). ■